

Via Gozza Sara

Siamo a metà degli anni “sessanta” del secolo scorso, tarda serata, il telefono di casa squillò, all’epoca il telefono era un lusso e per l’allacciamento alla rete si attendeva mesi per ottenerlo. Io l’avevo ottenuto grazie alla conoscenza di un amico che lavorava alla Timo. Andai a rispondere, era la zia Marina da Genova. Le telefonate con i parenti erano rare, da Genova, mia città natale, solo per gli auguri di Natale o per qualche triste avvenimento. Quindi alla voce della zia risposi con qualche apprensione. Per fortuna nessuna disgrazia, la telefonata riguardava Nino, il marito di mia zia. Marina era la sorella di mio padre, sessantadue anni ben portati, unico inconveniente una leggera sordità progressiva che costringeva l’interlocutore a conversare con lei, alzando molto la voce. Lo zio Nino, pensionato artigiano da qualche anno, avendo chiusa la piccola impresa di idraulico, lavoro che aveva appreso e ereditato dal padre (“u’lattune”), in dialetto genovese), chiuso lo (“scagno”: ufficio-magazzino-laboratorio) che aveva nella frazione periferica di Genova di San Gottardo, dove abitava con la zia nella casa di famiglia ereditata dai suoi, da qualche tempo soffriva di una rara malattia al fegato che gli procurava dolori e sofferenze. Dopo molte consultazioni con specialisti, consigliati dal suo medico di famiglia, il problema risultava irrisolto malgrado le varie cure e le relative spese che, per un anziano sparagnino genovese, avevano la loro importanza. Fu il suo medico che gli parlò di un importante professore bolognese, primario dell’ospedale Sant’Orsola di Bologna, nonché docente universitario, specialista delle malattie rare del fegato. Lo zio Nino, ottenuto il numero telefonico dell’ambulatorio privato del professore prese contatto ed ottenne un appuntamento. Ecco il motivo della telefonata di zia Marina; mi chiedeva se potessi rendermi disponibile ad accompagnare lo zio ed a ospitarlo per uno o due giorni. Naturalmente fui ben felice di confermare la mia disponibilità. Lo zio Nino era una persona simpatica e di gran spirito, ero ben lieto di potergli essere utile. Avrei preso qualche giorno di permesso dal lavoro e sarei stato a sua disposizione. La zia era molto contenta della mia disponibilità e mi spiegò che Nino sarebbe arrivato con il treno la mattina del giorno...ovviamente sarei andato alla stazione ferroviaria per portarlo a casa. La zia escluse categoricamente questa possibilità. Nino non voleva assolutamente dare maggior disturbi di quelli che già mi arrecava, sceso dal treno, avrebbe preso un taxi e si sarebbe fatto portare a casa mia, dove mia

moglie Gianna, sapendo che era casalinga, lo avrebbe ricevuto. Nino non voleva recare più disturba del minimo necessario. Protestai con la zia, ma non ci fu verso, Nino arrivato a Bologna avrebbe preso il taxi per farsi portare a casa mia. L'immagine dello zio sul taxi che, da buon genovese sparagnino, nel corso di tutto il viaggio avrebbe tenuto gli occhi inchiodati sul tassametro, mi faceva ridere. La zia mi chiese l'indirizzo di casa per darlo a Nino. Via Saragozza 56...vi ho già detto della leggera (si fa per dire) sordità della zia:

- Via Gozza al numero 56?
- Sara...gozza- Specificai io
- Sara Gozza al numero 56 – ribadì lei.
- Perfetto zia. – dissi io.

Così, la zia, a causa della sua sordità scrisse sul biglietto: Via Gozza Sara n°56.

Lo zio Nino uscì dalla stazione di Bologna e si recò alla postazione dei taxi. Non fu proprio fortunato. La prima vettura disponibile aveva come autista un giovane calabrese, emigrato allo scopo, che da poche settimane aveva acquistato da un parente che era andato in pensione la licenza del taxi. A parte le strade più dibattute che teneva come punti di riferimento, per il resto si affidava ad un efficiente stradario che la cooperativa alla quale apparteneva, gli aveva fornito.

-Buongiorno signore, dove la porto?

- Via Gozza al 56.

- Via Gozza...

Il giovane autista consultò velocemente lo stradario.

-Via Gozza? Ho capito bene?

-Sì! Via Gozza...Gozza Sara.

Se l'autista fosse stato un bolognese o uno già esperto, avrebbe intuito, per assonanza fonica che Gozza Sara...Saragozza ma...

Il giovane autista chiese scusa, avrebbe chiesto ai colleghi dove si trovava quella strada, probabilmente era una strada nuova non presente sullo stradario. Ovviamente nessuno dei colleghi aveva sentito nominare quella strada...Via Gozzadini, Via Gozzano, Via Gozzoli...ma Via Gozza? Che fosse una Via

delle frazioni del circondario? Casalecchio, San Lazzaro, Castelmaggiore? Il giovane autista tornò dallo zio Nino, che incominciava a spazientirsi. No, non era nel circondario. Via Gozza era a Bologna città. Il giovane autista decise di telefonare all'ufficio della cooperativa, forse si trattava di una strada nuova. L'ufficio riceveva dal Comune tutte le variazioni che riguardavano lo stradario della città. Niente! Via Gozza non esisteva. A questa notizia Nino perse la pazienza.

- Ma se in questa Via ci abita mio nipote! Dove abita...in una Via che non esiste?

Il giovane autista ebbe una bella pensata:

- Suo nipote ha il telefono?
- Sì!
- Allora chiamiamolo e ci facciamo dire dove si trova questa via.

L'autista fece usufruire del telefono della cooperativa per la chiamata.

- Ciao Gianna, sono Nino.
- Sei arrivato. Dove ti trovi?
- Sono alla stazione. Qui, quegli imbranati di autisti di taxi, non sanno dove si trovi la via in cui abiti.
- Ma se è una delle vie più famose di Bologna.
- Appunto! Glielo detto, Via Gozza.
- Via Gozza? Via Saragozza!
- Appunto Via Gozza Sara.
- No! No! Via Saragozza...tutto attaccato. E' il nome di una importante città spagnola

Chiarito l'equivoco, Nino fu portato a destinazione. Il giorno dopo lo accompagnai allo studio dell'illustre professore con ambulatorio in una splendida palazzina sui viali di circolazione. Il professore lesse tutti i referti portati dallo zio Nino. Gli fece una accurata visita, ed infine gli prescrisse dei costosissimi medicinali e una dieta alimentare, poco piacevole. La segretaria del luminare preparò la fattura per la visita: 65 mila lire più IGE al 2% ((all'epoca la cifra equivaleva allo stipendio di un impiegato di prima categoria) Lo zio pagò in contanti, il modo era stato stabilito alla presa

dell'appuntamento. Nino seguì le prescrizioni dell'illustre professore, per alcuni mesi, poi, visto che la cura risultò inutile, e le sue sofferenze continuavano come prima, sospese il tutto. La visita gli era costata 65 mila lire + IGE e se per curarsi furono soldi buttati via, in compenso, con quella spesa, apprese che a Bologna esisteva una Via Saragozza,